

Christian Flèche

I nostri mali raccontano la nostra storia

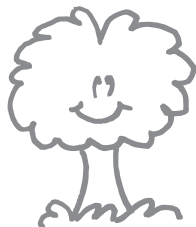
Come la Decodifica Biologica
può rivelare la tua vita

*Traduzione: Ilaria Mascetti
Copertina: Matteo Venturi*

Edizioni



AMRITA



SALVIAMO GLI ALBERI!

Il nostro catalogo è disponibile esclusivamente online,
sul nostro sito: www.amrita-edizioni.com

Edizioni AMRITA srl
Via del Lavoro, 2 - 47814 Bellaria-Igea Marina (RN)
telefono 320 60 91 382
e-mail: ciao@amrita-edizioni.com

Seguici su:
facebook.com/AmritaEdizioni
x.com/AmritaEdizioni
youtube.com/AmritaEdizioni
instagram.com/AmritaEdizioni

Titolo originale dell'opera: *Nos maux sont notre histoire.*
© 2023 Leduc Éditions 76, Boulevard Pasteur 75015 Parigi.
© 2026 Edizioni Amrita.

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, deve essere preventivamente autorizzata dall'Editore.

AI NOSTRI LETTORI

I libri che pubblichiamo sono il nostro contributo ad un mondo che sta emergendo, basato sulla cooperazione piuttosto che sulla competitività, sull'affermazione dello spirito umano piuttosto che sul dubbio del proprio valore e sulla certezza che esiste una connessione fra tutti gli individui. Il nostro fine è di toccare quante più vite è possibile con un messaggio di speranza in un mondo migliore.

Dietro a questi libri ci sono ore ed ore di lavoro, di ricerca, di cure: dalla scelta di cosa pubblicare – operata dai comitati di lettura – alla traduzione meticolosa, alle ricerche spesso lunghe e coinvolgenti della redazione.

Desideriamo che i lettori ne siano consapevoli, perché possano assaporare, oltre al contenuto del libro, anche l'amore e la dedizione offerti per la sua realizzazione.

Gli editori

INDICE

Dedica - Per i tuoi genitori	1
Prologo - Alcuni ricordi impersonali	3
Cap. I Tre esperienze inaugurali	5
Cap. II Il tempo degli imprevisti	11
Cap. III Il tempo degli incontri	101
Cap. IV Il tempo del rimettersi in discussione	157
Cap. V La creazione della scuola.....	169
Epilogo	195
Gratitudine	197
Bibliografia, discografia ecc.	199



DEDICA

Per i tuoi genitori

Dedico questo libro a tuo padre, il tuo creatore, questo grande sconosciuto, a tua madre, la tua creatrice, questa grande sconosciuta e ai miei genitori, per lo stesso motivo.

Lo dedico anche ai tuoi padri e alle tue madri simboliche, ai tuoi padri e alle tue madri spirituali, ai tuoi padri e alle tue madri metaforici, ai tuoi padri e madri affettivi, a tutte le matrici di genitori che hanno incrociato, incrociano o incroceranno il tuo cammino per la tua elevazione e sviluppo.

Ma soprattutto lo dedico al tuo padre interiore, quello che sei per te stesso; alla tua madre interiore, quella che sei per te stesso. In pratica coloro che, da sempre, si prendono cura di te nella maniera più nobile e affettuosa possibile dal tuo concepimento, senza che tu lo sappia o l'abbia mai saputo.

Sì! Contemplati nel ventre di tua madre! Ammirati nel ventre di questa donna con un uomo al suo fianco.

Guardati attraverso gli occhi di tua madre e di tuo padre, con amore, durante questo periodo acquatico. Accogliti in quell'istante cruciale, in mezzo a tutti, nell'istante in cui, per la prima volta, hai visto la luce ed essa ti ha accolto.

Abbraccia quel neonato, accarezzalo, parlagli del tuo amore, della tua gioia e della tua fiducia nel suo futuro, così come nei suoi talenti.

Guida la sua mano, quando, per la prima volta, ha scarabocchiato il suo nome in lettere d'oro su una pergamena di neve.

Trasmettigli il tuo buon senso, la tua saggezza, come una guida, mentre si è posto nell'atto di avanzare nella fitta foresta della sua adolescenza.



Offrigli il fuoco freddo e caldo, il fuoco della conoscenza e il fuoco dell'amore. Con ciò che tu sai oggi, permettilgli di trarre una lezione da ogni esperienza, di servirsi di tutti i mezzi a sua disposizione e di avere più di una freccia al proprio arco.

Permettilgli di arricchire tutti i suoi doni, di diventare il compagno della vita e di sentire quale privilegio incredibile sia avere un corpo e non, viceversa, essere posseduto da esso.

Infine, in ciascuna tappa del tuo cammino di consapevolezza, fai tutto ciò che il tuo cuore ti dice di fare o non fare, ascolta solo e soltanto il tuo cuore. Qualunque sia la tua età oggi, hai attraversato tutto, tutte le cose che ne hanno fatte vacillare altre.



PROLOGO

Alcuni ricordi impersonali

Scrivere questo libro, voltarmi in direzione del mio passato, aver lasciato che si risvegliassero in me ricordi diversi da quelli su cui ho lavorato in terapia, è un'esperienza che non mi sarei mai aspettato. Assolutamente. Durante la terapia noi cerchiamo soprattutto gli avvenimenti traumatizzanti. Qui, per la stesura di questo libro, si è trattato di andare verso gli avvenimenti che hanno avuto un senso (poco importa se positivo, neutro o negativo) e che hanno orientato la mia vita, fino a giungere alla creazione della Decodifica Biologica delle Malattie.

Lasciando riemergere tutti i momenti salienti nel paesaggio passato, mi rendo conto che sono proprio quelli che hanno creato l'essere umano che sono oggi.

È evidente che, con esperienze passate differenti, non mi troverei nella casa che occupo, non svolgerei questa professione, non avrei questa donna al mio fianco. Si tratterebbe di un'altra storia, di un altro uomo, di un'altra vita, con altre malattie. Avrei lo stesso i figli che ho? Sicuramente no.

In occasione di un concerto di David Crosby all'Olympia di Parigi, l'ho ascoltato presentare una sua nuova canzone: «Questa canzone parla di me. Se aveste vissuto la mia vita, l'avreste scritta voi. Spero vi piacerà, tanto quanto piace a me».

«... Ho creato la Decodifica Biologica. Se aveste avuto la mia vita, il mio passato, le mie esperienze, i miei genitori, l'avreste creata voi stessi...»

L'essere umano che sono, con lo stato di coscienza di oggi e le sue attività, le sue credenze e i suoi comportamenti, è la conseguenza di tutti gli avvenimenti passati ed è da essi determinato.



Mi sembra evidente che quel dramma, quella gioia, quell'incontro mi hanno spinto in una direzione piuttosto che in un'altra. Chi siamo noi senza la storia? Nessuno. Niente. La storia determina e predetermina il senso che abbiamo di noi stessi. Cosa resta al di fuori della storia?

Ecco la mia vita, la mia storia, *i miei ricordi impersonali*.

Emozioni, pensieri, atti. Ciò definisce chi sei? No. Perché?

Perché nessuno decide di provare o di non provare un'emozione. Se così fosse, chi tra noi deciderebbe di provare la disperazione, la rabbia, il terrore, l'odio o il dolore? Io no. Noi sceglieremmo, presumo, di provare, ad esempio, la serenità, la gioia, la tenerezza, il divertimento o la distensione.

Allo stesso modo non possiamo decidere di pensare a una determinata cosa o di non pensarla. Prova per capire: decidi ora quale sarà il tuo prossimo pensiero...

Siamo veramente e sempre noi stessi a decidere di fare o di non fare quella determinata cosa? Ciò si decide dentro di te, di me.

Possiamo tuttavia decidere di divenire consapevoli.



CAPITOLO I

Tre esperienze inaugurali

«Laddove l'amore era assente, là compare la sofferenza.»

Alcune esperienze della nostra vita non hanno apparentemente alcun punto in comune: a volte si svolgono con intervalli persino di lustri, o anche di dieci o vent'anni. Eppure, quando le poniamo sotto lo stesso sguardo, ciò provoca in noi qualcosa di nuovo: la comparsa di un significato che ci era celato. Un particolare momento della nostra vita s'illumina di un senso che, anche se già prima presente, era nascosto al nostro intendimento.

Ciò vale per le nostre malattie e difficoltà: esse s'illuminano naturalmente di significato in presenza di un dramma passato, e in rapporto causale: appaiono con evidenza come ne fossero l'esito.

«Sono sordo da quando mi hanno urlato contro con disprezzo».

Così ciascuno dei nostri mali, più che parlare della nostra storia, è la nostra storia, imprigionata nella materia del corpo.

È ciò che mi ha rivelato la Decodifica Biologica. È ciò che essa offre a ogni donna e a ogni uomo che si avventuri nelle proprie profondità.

Ci sono anche avvenimenti positivi: i tre eventi che state per leggere, grazie alla loro giustapposizione, rivelano lo stesso desiderio e la stessa pulsione: «Cosa c'è di nascosto e che rende possibile ciò che vediamo? Ciò che viviamo? Ciò che subiamo?...»



PRIMA PARTE: HO TRE ANNI

Quanto lo amo già, il mio nuovo peluche. Un dolce orsacchiotto. Renditi conto: parla. Non credo alle mie orecchie. La mia gioia esplose, a ondate, leggera, scintillante. La mia gioia mi solleticava interiormente, ridente. Cerco di riprodurre il suono che fuoriesce da lui. Capisco velocemente come provocare quel rumore, la sua voce che mi parla, basta capovolgerlo schiena-pancia-schiena-pancia, ma non troppo velocemente! Sì, muoverlo delicatamente: com'è divertente. Non lo lascio più. Sì, c'è già l'istinto della proprietà. È mio. È mio amico. Vedo un pezzettino di me!

Potrei tranquillamente continuare così il mio gioco, ma no, voglio esplorare oltre. Ho bisogno di scoprire da dove proviene la sua voce, il suono. Qualche giorno fa ho visto la mamma con qualcosa che ora mi può tornare utile. Tagliava il tessuto con qualcosa. La cerco: è in cucina con il suo lavoro e mi presta le forbici, sorridendo. Allora, con pazienza, taglio, come mi fa vedere lei, il filo della cucitura del mio nuovo amico, tutto bruno, tutto dolce. E, come una lenta esplosione, dalla sua ferita esce una fioritura di cotone. Che felicità! Che estasi quando succede la prima volta. Questa cosa bianca e che sembra ovatta cos'è? Questo bianco setoso che riempie il mio orsetto. La mamma si meraviglia del mio stupore, ma non è questa cosa bianca, ciò che sto cercando. Non mi fermo al cotone, che avrebbe forse dato soddisfazione a più di uno. Il suono, la voce... infine compare una scatola rossa con alcuni fori. Mi sto avvicinando al mistero, lo sento. Sono contento, presto saprò. La scatola rossa nella mia mano rosa viene capovolta cento volte con lo stesso effetto sonoro e io rido, rido. Esito. La aprirò per capire da dove viene il rumore? Ho l'intuizione che, facendolo, non funzionerà mai più. Un po' frustrato, la rimetto nella pancia del mio nuovo amico e chiedo alla mamma di ricucirlo.

«Mamma, puoi fargli una blusa bianca?»

«Sì... Eccola».

«Vorrei scrivere il suo nome con un filo».

«E quale?» mi chiede la mamma.

«Dottor Nours».

Il nome viene rapidamente ricamato e mi fa sentire pieno di orgoglio.

SECONDA PARTE: HO VENTITRÉ ANNI

Una vita senza curiosità e senza meraviglia è una noia mortale. È davvero una vita?

Passano vent'anni, indosso un camiciotto blu nel blocco operatorio della Clinica Provenzale di Aix-en-Provence. Il dottor Ganascia, urologo, è venuto un mese fa a reclutarmi a scuola, ancor prima di ottenere il mio diploma di infermiere! L'orsetto è dimenticato, ma qualcosa, in questa modalità relazionale, perdura fino ad ora. In questo blocco, tengo in mano un divaricatore. Le forbici da cucito si sono trasformate in un bisturi e sono faccia a faccia con il mistero dei misteri: la Vita.

All'inizio della mia carriera paramedica, ho l'ingenuità legittima di credere che incontrerò persone interessanti, buone e che vogliano soccorrere, curare, guarire, dare sollievo... Ovviamente! Tuttavia, non mi aspetta nulla di tutto ciò. Incontrerò veterinari che detestano gli animali, avvocati che non hanno alcun interesse per la verità, medici che hanno paura delle relazioni umane... Amara disillusione.

Allora, da quel giorno, m'interesseranno solo i pazienti: sono onesti, loro. Con il tempo scoprirò che è la prossimità della morte, la presenza della sofferenza, la scoperta della propria fragilità, che rendono più facile l'emergere dell'"essere veri" e la capacità di non mentirsi più. La paura fa cadere le maschere. Un medico che è stato malato non sarà più lo stesso con i suoi pazienti dopo: non sarà più dissociato e riuscirà ad essere in relazione.

Eccomi proteso tra due universi: il visibile e l'invisibile!

Nel cuore di questo blocco chirurgico, sotto la luce viva e cruda della lampada scialitica, si disvela il mistero infinito: il miracolo della vita è là, offerto a chi desidera vederlo, attraverso la finestra della carne.

Mi vedo come infinitamente privilegiato nel poter restare proteso al di sopra del mistero verso il quale hanno errato, frustrati, tanti esseri prima di me: mistici, scienziati, artisti, filosofi, religiosi, astronomi... Tante donne e uomini dell'Antichità alla ricerca della chiave. Sì, non ho parole per descrivere la mia espe-

rienza. Si potrebbe dire che vedo sangue e adipe, i cui colori sono ravvivati dalla luce bianca.

In realtà non si tratta di ciò.

Proprio il contrario, una vertigine mi trascina; è un po' come raggiungere la cima di una montagna e, in un colpo solo, ritrovarsi di fronte all'infinito del mondo che si estende da tutti i lati, perfetto in ognuno dei suoi dettagli.

No, davvero, non conosco nessuna parola che contenga anche solo una piccola parte di quest'esperienza: vita, grazia, Dio, perfezione, assoluto, inaudito?

No, niente di tutto ciò. Ho l'intuizione di percepire solamente il vestibolo, l'anticamera di questo mistero. Ogni scoperta nutre il nostro orgoglio, ci dona l'illusione di comprendere, o peggio, di sapere! Poi, l'istante successivo, ci rimette di fronte al mistero ineffabile e incommensurabile. Come possiamo credere di aver svelato questo mistero? Come possiamo credere di svelarlo un giorno? Che follia! Che arroganza! Che stupidità!

Paradossalmente, per l'uomo onesto, ogni nuova scoperta mette in evidenza la vastità della sua ignoranza.

Ma quanto è bello! Questa contemplazione che non cerca di delucidare, padroneggiare, possedere. Proprio come il contemplativo, di fronte al tramonto del sole, nella luce, dal quale s'innalzano nastri di storni, la prima neve da bambino o, ancora, lo schiudersi di una farfalla, di una rosa, di un pulcino.

Ho ventitré anni dopo tutto. Sono infermiere di blocco. Non cerco nulla. Non cerco né di comprendere, né di pensare. Semplicemente, guardo. Guardo l'interno di quest'uomo incontrato per la prima volta qualche giorno fa.

Vediamo così poco dell'altro. La fine pellicola di pelle, in alcuni punti, viso, mani, collo. Il resto: i vestiti, la cultura del momento.

Le nostre parole? Dicono così poco di noi, alcune convenzioni, ciò che l'altro deve ascoltare, affinché mi senta in relazione.

Questo stupore continua ad accompagnarmi nel blocco operatorio per nove mesi. Ma sono stanco di questo ambiente medico, non mi sento a mio agio, questo universo non mi appartiene.

Preferisco ascoltare questa vecchia signora stordita di piacere nel raccontarmi l'arrivo dei suoi nipoti o questa giovane donna

che parla del suo primo fidanzato oppure l'adolescente che ricorda le sue avventure e i sogni di libertà o ancora il vecchio viticoltore che mi parla della sua scoperta della Coca-Cola e da allora non beve più vino: «La Coca-Cola è meglio di tutto!»

So da sempre che ciascun essere umano è un universo intero, cioè unico, differente, con un incredibile tesoro nascosto. Non ho alcun dubbio a tal proposito. Ma non sopporto coloro che si credono ricchi. Non posso più continuare a lavorare immerso nelle loro conversazioni: mi soffocano e mi annoiano. Mi dimetto.

TERZA PARTE: HO TRENTACINQUE ANNI

Sono volati altri dodici anni, eccomi di fronte a una giovane donna con diagnosi di sclerosi multipla. Viene da Nevers e suo fratello è un mio amico.

È venuta per guarire, non per altre ragioni, vuole tentare tutto il possibile.

«Da quando sono presenti i sintomi?»

«Tre anni».

«Ha avuto disturbi motori? Si è sentita divisa tra due movimenti? Andare a destra o a sinistra? Sa, un po' come se il cervello desse due ordini contrari».

Per aiutarla, non tanto a comprendere, ma a provarlo dentro di sé, le ordino bruscamente di alzarsi: la giovane donna comincia ad alzarsi e, subito dopo, con lo stesso tono di voce imperioso: «No, no, si sieda».

Ciò che fa, ma subito, la interrompo: «Ma le ho detto di alzarsi».

Coglie immediatamente ciò di cui parlo.

È quello: due ordini contrari, ma con la stessa intensità, lo stesso ordine: alzatevi, sedetevi.

«Sì, certo!» inizia a dire... L'emozione sta già salendo sul suo volto. «Io, io...»

Improvvisamente, mi rendo conto che sta per confidarmi qualcosa mai condiviso prima ed è precisamente la sola cosa che mi interessa.

«Amo un uomo sposato. Sono felice e frustrata al tempo stesso. Possiamo stare insieme solo il martedì e il giovedì sera, a



volte anche la domenica mattina, poiché dice alla moglie che va agli allenamenti di tennis. Il resto del tempo, resto sola ad aspettarlo. Sono giovane, sto sprecando la mia vita. Ho un lavoretto e so che a Parigi avrei un super impiego. Mi realizzerei. Come lei afferma, una parte di me vuole andare verso di lui e l'altra verso Parigi».

«Così, in sintesi e se vi capisco bene, i vostri muscoli ricevono due ordini contrari, opposti e non possono certo esaudirli contemporaneamente. Io credo, per il mio modo di lavorare, che possa essere questo che provoca la vostra malattia motoria, la sclerosi multipla».

Si trova in effetti in una doppia costrizione: se vado a Parigi, mi allontano da lui, lo amo e soffrirò, mi mancherà/Se resto dove mi trovo, spreco la mia vita.

Passa qualche settimana e suo fratello racconta al mio: «Il neurologo ha detto che è guarita, che non ha più bisogno delle sue cure». Sorpresa!

Vengo a sapere che ha dato un ultimatum al suo amante:

«O ti fai una vita con me o ti lascio. Preferisco soffrire per un po', correre il rischio di essere infelice per un po' di tempo piuttosto che sentirmi tutto il tempo spezzata in due e soffrire tutta la vita».

Sa molto bene che, qualunque sia la decisione che prenderà quest'uomo, lei non vivrà più nello stress permanente, lo stress motorio. Diventerà una cosa sola: sarà in totale pace con se stessa, che sia con lui o a Parigi.

Non mi ricordo più che decisione egli abbia preso, ma so che la giovane donna è guarita.

Aprire il ventre del mio orsetto, quello dei pazienti nel blocco operatorio, trovare nella storia inconsapevole, l'origine nascosta e probabile di una malattia... La stessa ricerca, lo stesso cammino da esploratore, che trasforma ogni mistero in stupore.

